

# **LA MANIPOLAZIONE IDEOLOGICA SUBITA DALL'UOMO**



**Michele Toschi**

**Classe VD**

Percorso interdisciplinare sul tema del “lavaggio del cervello”:

**FILOSOFIA: Hannah Arendt**

- L'attività del pensiero nell'interpretazione di Hannah Arendt.
- Rapporto tra il pensiero e la costituzione della coscienza morale.
- Il “non-pensiero” e il condizionamento ideologico nei sistemi totalitari del Novecento

**STORIA: Il regime totalitario sovietico e la grande purga**

- Controllo ideologico attuato dal sistema totalitario sovietico.
- Presentazione della vicenda emblematica di Pavlik Morozov: il ragazzino russo che denunciò il padre come “nemico del popolo”.
- Il controllo sulla vita delle persone durante gli anni del regime stalinista in Russia.
- Storia della grande purga.
- Italiani vittime dello stalinismo: uomini innocenti, condannati a pene durissime perché vittime di un meccanismo perverso di eliminazione dei possibili elementi pericolosi.
- Il tipo umano dei totalitarismi: “l'uomo non-pensante”.

**INGLESE: A clockwork orange**

- Presentazione del libro di Anthony Burgess *A clockwork orange*.
- Analisi del trattamento condizionante subito dal protagonista.
- Morale del romanzo, la parabola di Burgess contro le società disumanizzanti.

## HANNAH ARENDT

*<<L'ideologia pretende di conoscere i misteri dell'intero processo storico – i segreti del passato, l'intrico del presente, le incertezze del futuro – in virtù della logica inerente alla sua idea. (...) Le ideologie ritengono che una sola idea basti a spiegare ogni cosa nello svolgimento dalla premessa e che nessuna esperienza possa insegnare alcunché, dato che tutto è compreso in questo processo coerente di deduzione logica.>><sup>1</sup>*

A partire dall'analisi del totalitarismo, specialmente il nazismo, la filosofa ebrea Hannah Arendt trae interessanti conclusioni sulle facoltà dell'essere umano, sull'importanza del pensiero nel processo che porta all'auto-evidenza dei principi morali e sull'esistenza del male che si è potuto riscontrare nei periodi bui della storia del novecento.

Prima di arrivare a trattare l'aspetto dell'ideologia, è necessario comprendere per quale motivo, secondo la filosofa ebrea, essa è in grado di portare gli individui a compiere scelte immorali.

Nella sua opera *Alcune questioni di filosofia morale*, la Arendt, ispirandosi a Socrate, Platone e Kant, si interroga sulla natura dei principi morali e su come questi siano conoscibili dall'uomo; riscontra la grande importanza del pensiero e cerca di dare una risposta all'esistenza del male.

### **Il problema del rapporto con se stessi nel *Gorgia***

Scriva Platone nel *Gorgia*, riferendosi a Socrate:

*<<è meglio patire che infliggere il male>>* e ancora:

*<<credo che sarebbe assai meglio che fosse scordata e stonata la mia lira, e che stonato fosse il coro da me istruito e che la maggior parte degli uomini non fosse d'accordo con me e che dicesse il contrario di ciò che dico io, piuttosto che esser io, che pure sono uno solo, in disaccordo e in contraddizione con me stesso>>.*

Ecco allora perché è preferibile subire che infliggere il male: perché io, <<benché sia uno solo, sono anche due in uno e se facessi il male, sarei condannato a vivere insieme ad un malfattore per il resto dei miei giorni senza un attimo di tregua>><sup>2</sup>.

Queste affermazioni sono da intendere sulla base della concezione socratica del pensiero, definito come *<<un discorso che l'anima svolge tra sé e sé, riguardo a ciò che prende in esame>>*.

Quando penso intraprendo un dialogo interiore con me stesso, ponendomi delle domande e cercando delle risposte. Come dice Platone: io sono il partner di me stesso quando penso e sono il testimone delle azioni che compio, e per questo motivo, se compio il male, sono costretto a vivere per il resto dei miei giorni con un malfattore.

Secondo la filosofa ebrea i **principi morali** sono di "natura" auto-evidente, cioè si impongono sull'individuo senza bisogno di alcuna obbligazione, l'uomo arriva ad una coscienza morale come risultato di quella che la Arendt chiama autocoscienza, ovvero coscienza di sé.

Accettata la concezione socratica del pensiero (appena illustrata), inteso come silenzioso dialogo interiore tra sé e sé, da tale facoltà (quella del pensiero) deriva l'auto-evidenza delle proposizioni morali.

Come già ricordato Socrate pensava che *<<io, che pure sono uno solo>>*, sono anche due in uno. L'individuo, pensando, si conosce come due in uno, ha a che fare con se stesso, ed attualizza quindi tale scissione. Col pensiero si raggiunge la coscienza di sé, si coltiva quel dialogo interiore che

---

<sup>1</sup> Riportato in: Mariano Vezzali, *Hannah Arendt: un'indagatrice curiosa*, tratto da: Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, pp. 642-643.

<sup>2</sup> H. Arendt., *Alcune questioni di filosofia morale*, Einaudi, (seconda lezione), p.49.

porta a porsi le domande che la realtà stimola. L'esito di tale movimento interiore è l'opinione, e la facoltà di giudicare. L'uomo pensando si libera dai pregiudizi e dai falsi concetti, ed alla fine di tale processo si sente come vuoto, in grado di vedere la realtà com'è veramente e di giudicarla.

La coscienza morale, dice Hannah Arendt, è un effetto collaterale della coscienza di sé: l'uomo, coltivando la facoltà del pensiero e quindi la propensione a saper vivere con se stessi, arriva a comprendere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

Detto questo, la filosofa si concentra sul **problema del male**.

Il pensiero greco attribuiva le origini del male all'ignoranza, mentre la filosofia cristiana alla debolezza, ma in entrambi i casi, come anche in molte altre filosofie, non si arriva a dare una spiegazione vera e propria, non si fanno i conti col problema del male.

Secondo la Arendt il male peggiore non è il male frutto di una scelta consapevole, non è il male seguito dal pentimento, bensì quello che lei definisce il "male senza radici".

L'uomo acquisisce e mantiene la sua integrità grazie alla facoltà di **pensare e ricordare**. Ricordando infatti l'uomo si muove nella dimensione della profondità, pone delle radici in modo da non essere sommerso e sconvolto dagli eventi. Un uomo che ricorda ha acquisito delle esperienze e da esse ha tratto valori importanti, viceversa chi non ricorda è come se non avesse posto quelle radici che garantiscono il mantenimento dell'identità, e senza ricordi niente e nessuno può trattenerlo da fare ciò che fa.

I peggiori criminali non sono persone incapaci di dimenticare, non sono persone che quindi continuano a pensare, bensì sono coloro che non ricordano semplicemente perché non hanno mai pensato. Infatti <<non si può ricordare qualcosa a cui non si è pensato e di cui non si è parlato con se stessi>>. Senza tale attività costoro non possono neanche mantenere una integrità ed una personalità, non possono costituirsi come persone. Per essi i principi morali non sono assolutamente auto-evidenti, perché la coscienza morale è appunto un effetto della coscienza di sé, ottenuta grazie al pensiero.

La Arendt analizza, nel suo scritto *La banalità del male*, la personalità di **Adolf Eichmann**, il generale nazista che si occupò del trasporto degli ebrei ai vari campi di concentramento. Pur avendo mandato a morte milioni di innocenti, quest'uomo aveva vissuto al sicuro nella Germania nazista, e come lui tante altre persone. Eichmann non reputava sbagliate, immorali ed atroci le sue azioni semplicemente perché si era sempre attenuto agli ideali nazisti, che vigevano come nuove norme di comportamento. In un paese in cui era lecito o, meglio, opportuno, mandare a morte tutti gli ebrei, Eichmann rappresentava la normalità e come lui rappresentavano la normalità tutti quei tedeschi che, sotto lo slogan della "lotta fatale", avevano accettato le menzogne e le ingiustizie.

Eichmann era in perfetta armonia col mondo in cui viveva e per questo si sentiva sicuro che le sue azioni fossero giuste. Il suo male era dunque il male di una persona che non è più in grado di pensare e giudicare autonomamente la realtà e le proprie azioni, era un male legalizzato, un male reso consuetudine e normalità e quindi un male che non poteva avere limiti.

<<Il peggior male non è dunque il male radicale ma è un male senza radici, e proprio perché non ha radici, questo male non conosce limiti>><sup>3</sup>.

E' chiaro pertanto quanto sia importante l'attività del pensiero, e per contrasto risulta ancor più evidente quanto invece sia grave e pericolosa la perdita di tale attività.

Fare il male degrada e distrugge il dialogo interiore con sé: nel movimento del pensiero io avrò a che fare con un malfattore, di certo non l'interlocutore ideale. Il modo migliore per vivere serenamente per un criminale è dunque dimenticare il male commesso, cioè non pensarci più.

Coltivare l'attività del pensiero porta al mantenimento dell'integrità personale e della personalità stessa e, come già visto, attraverso il pensiero l'individuo può giungere alla coscienza dei principi morali.

---

<sup>3</sup> Hannah Arendt, *Alcune questioni di filosofia morale*, Einaudi, (seconda lezione) p.55.

Ho appena illustrato quanto sia invece pericoloso il **non-pensiero**, la perdita della propria naturale capacità di giudizio, di criticità e di scelta.

Dunque, analizzando i periodi bui della storia moderna e la propensione delle persone a non pensare durante le esperienze dei totalitarismi del novecento, la Arendt, nel suo ultimo scritto *La vita nella mente*, comprende l'importanza del pensiero riflettendo sulle degenerazioni di tale facoltà.

Individua di fatto nella **logica** il surrogato del pensiero: la logica implica un non-pensiero, una deduzione schematica a partire da un'idea, è un ragionamento che non prevede diverse interpretazioni.

Il contenuto del pensiero sarà pertanto un contenuto distorto, proprio perché esito di un ragionamento incompleto, parziale, inesatto. Tale contenuto fittizio viene indicato dalla Arendt nell'**ideologia**, definita come la logica di un'idea. L'ideologia porta a dare un'interpretazione del reale per la quale i fatti si ordinano secondo un meccanismo logico che parte da una premessa accettata in modo assiomatico. Il pericolo a cui porta questo processo consiste nell'abbandonare la libertà di pensare <<per la camicia di forza della logica>>.

L'ideologia mostra una realtà fittizia, deduce l'interpretazione di ogni cosa a partire da un'idea, accettata come un assioma giusto ed indiscutibile. In nome dell'ideologia e di un'idea di bene assoluto i regimi del novecento hanno voluto costruire un nuovo mondo e dei nuovi uomini.

Le ideologie puntavano proprio a questo: a dare una spiegazione univoca e omnicomprensiva del mondo, nella quale ogni uomo poteva trovare un sistema di certezze.

Le ideologie cioè, attuando un rigido condizionamento sulle menti degli uomini, realizzavano quel lavaggio del cervello indispensabile per ottenere il consenso.

Il tipo umano caratteristico del totalitarismo è individuato dalla Arendt nell'individuo <<*della società di massa, incapace di partecipazione civile, che trova la sua nicchia in un'organizzazione che annulla il giudizio. Nel totalitarismo questi individui possono anche diventare gli ingranaggi di una macchina di sterminio.*>><sup>4</sup>.

Secondo la filosofa i totalitarismi del Novecento sono nati da una degenerazione della sfera politica, divenuta popolata da uomini pronti a coalizzarsi sotto ideologie capaci di dar loro spiegazioni appaganti

Le persone che, durante i totalitarismi, hanno smesso di pensare sono persone che non hanno saputo coltivare il dialogo interiore, cioè il pensiero, e non sono riuscite quindi a mantenere la propria integrità. Si sono affidate alla forza dell'ideologia e non alla propria coscienza, perdendo la capacità di cogliere l'auto-evidenza dei principi morali, accecate com'erano dai principi ideologici.

Si sono cioè trasformate in "arance meccaniche", in manichini, incapaci di fare una scelta che fosse frutto di un giudizio personale, si sono affidati alla forza dell'ideologia agendo secondo un preciso schema scelto da altri al posto loro.

---

<sup>4</sup>Riportato in: Mariano Vezzali, *Hannah Arendt: un'indagatrice curiosa*, da Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*.



*<<Il pericolo inerente al passaggio dall'inevitabile insicurezza del pensiero filosofico alla spiegazione totale di un'ideologia consiste nell'abbandonare la libertà di pensare per la camicia di forza della logica>><sup>5</sup>*

---

<sup>5</sup>Riportato in: Mariano Vezzali, *Hannah Arendt: un'indagatrice curiosa*, tratto da: Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, pp. 642-643.

## LA MANIPOLAZIONE E IL CONTROLLO DEGLI INDIVIDUI SOTTO LO STALINISMO



Un esempio di sovversione dei valori morali e quindi di influenza sulle scelte delle persone sotto i totalitarismi ci viene raccontato da Gabriele Nissim nel suo libro *Una bambina contro Stalin*. Si tratta della vicenda di un ragazzo, Pavlik, che, accecato dai dettami ideologici dello stato russo sovietico, arriva a denunciare il padre alle autorità. La sua storia era diventata un mito nazionale: il giovane fedele al partito, pronto a tutto per la rivoluzione e per la costruzione del socialismo.

<< Pavlik Morozov aveva quindici anni, frequentava la scuola con successo, era rispettoso dei suoi insegnanti, adorava i genitori e aveva una grande passione: amava la rivoluzione. Nel 1932, nel pieno del movimento della collettivizzazione agricola, Pavlik si era accorto che non tutti aderivano con entusiasmo a questa campagna, che avrebbe dovuto rendere uguali e felici i contadini del suo villaggio. Alcuni addirittura si opponevano cercando di sottrarre sottobanco una parte del raccolto destinato

alla collettività. Uno di questi era purtroppo suo padre, Trofim, che si rifiutava di consegnare interamente il grano alle autorità statali e lo nascondeva per evitare la requisizione. Pavlik si trovò di fronte a un tremendo dilemma: doveva scegliere l'amore verso il padre o quello per la costruzione del socialismo? Che cos'era più importante nella sua vita? Pavlik decise che c'era una sola possibilità: recarsi dalle autorità e denunciare il padre, ormai da lui considerato un nemico, come tutti i kulaki che non accettavano di offrire allo Stato i frutti del proprio campo e mettevano così in pericolo la realizzazione di un mondo migliore. Certo, una decisione simile era molto penosa, ma quel giorno Pavlik si sentì un piccolo eroe, perché aveva saputo rimuovere i suoi affetti personali per il bene della rivoluzione.

La sua denuncia ristabilì apparentemente la giustizia nel villaggio, perché Trofim venne arrestato e mandato a scontare la pena in un gulag di rieducazione. Le cose però non andarono per il verso giusto e il ragazzo pagò un caro prezzo per il suo gesto <<coraggioso>>. I nonni, infatti, sconvolti per la perdita del figlio prediletto, aspettarono nel bosco il nipote e in preda all'ira e al dolore lo accoltellarono. Diventarono assassini pur di non avere un traditore in famiglia. Tuttavia uccidendolo ne fecero un eroe, una figura politica attorno a cui il Partito creò il mito. Pavlik da quel giorno diventò un simbolo per le organizzazioni giovanili comuniste: era l'esempio del giovane militante che aveva sacrificato la vita per aver messo il bene della causa socialista al di sopra della famiglia.

Così il piccolo villaggio della Gerasimovka, in Siberia, divenne meta di pellegrinaggio dei ragazzi russi, mentre a Mosca fu eretto nel parco del distretto di Krasnaja Presnja un monumento che lo raffigurava fiero, in piedi, una bandiera rossa in mano, e sulla sua storia venne allestito uno spettacolo teatrale.

Il messaggio pubblico era chiaro: se tu, ragazzo, vuoi maturare e diventare un buon comunista, devi fare come Pavlik ed esser pronto a denunciare anche i tuoi genitori, se le circostanze lo richiedono. Scegli la rivoluzione e non gli affetti personali. La delazione contro il proprio padre veniva rappresentata come un sentimento nobile>><sup>6</sup>.

La vicenda veniva raccontata così secondo la versione ufficiale sovietica, anche se per alcuni storici sarebbe stata semplicemente inventata con scopi propagandistici del partito. Ma, al di là di tutto,

<sup>6</sup> G. Nissim, *Una bambina contro Stalin*, Le Scie, Mondadori, Milano 2007, p. 23.

anche se fosse unicamente una leggenda, tale episodio sottolinea alla perfezione lo schema di valori che il regime desiderava imporre alla popolazione.

Ecco un chiaro esempio di manipolazione dell'individuo. La forza del regime, gli slogan, il lavaggio del cervello avevano ottenuto come risultato la creazione di persone pronte ad accettare e a considerare universali i principi di quel determinato sistema. Una scelta immorale, come la denuncia da parte di un figlio del proprio padre, colpevole di non aderire perfettamente alle direttive del partito, diventa, all'interno di quella determinata società totalitaria, un motivo di vanto, un esempio di coraggio e di rettitudine, di devozione di fronte ai "codici morali e comportamentali" del partito.



*La foto mostra la famosa statua di Pavlik Morozov nel parco a lui intitolato a Mosca, nel distretto di Krasnaya Presnya, circa 2 km a ovest del Cremlino*

Un altro aspetto che emerge da questa vicenda è rappresentato dal **sistema della delazione**, un tratto distintivo del totalitarismo sovietico.

Quella del delatore è una figura "tipica" all'interno di questo regime totalitario. Infatti, in un contesto in cui le persone sono continuamente portate a dover dimostrare la loro fedeltà al partito e all'ideologia, non vi è nulla di meglio che condannare "nemici del popolo", traditori, sabotatori, controrivoluzionari, per compiere una buona azione agli occhi del partito. La paura, il cinismo e l'egoismo spingono le persone a trasformarsi in delatori, sono spinti a farlo anche per un motivo che copre il fatto negativo che commettono: vendono la loro dignità per un premio, per dimostrarsi fedeli all'ideologia del partito.

Ed ecco che un figlio reputa giusto condannare il padre, e tale azione diviene un modello da seguire per altri che come lui devono esser disposti a tutto per il socialismo, la collettivizzazione, ecc.

## **Il controllo sulla vita delle persone**

Sotto i regimi totalitari l'allineamento, per usare un termine della Arendt, è fondamentale al fine di garantirsi una vita serena. Il clima di sospetto, di paura, di delazione sviluppatosi in URSS sotto il regime stalinista ha portato, come già visto, ad atti moralmente deplorabili.

Le persone erano portate ad uniformarsi al modello di uomo "non-pensante", ad accettare gli schemi ideologici trasformandoli in principi morali. Vi era chi lo faceva per spirito di sopravvivenza, consapevole che l'adesione al regime era l'unica via per ritagliarsi un'esistenza tranquilla, chi, invece, credeva fermamente negli ideali propagandati dal regime.

Il perverso controllo sulla vita delle persone attuato dal regime sovietico condizionava le scelte, gli atteggiamenti, le vite dei cittadini.

Il regime di Stalin, specialmente dal 1933 in concomitanza con l'ascesa di Hitler, puntava alla costituzione di una società composta da individui ciecamente fedeli al partito. Era dunque indispensabile l'eliminazione degli oppositori, un'epurazione non tanto su base razziale, bensì fondata sulla persecuzione di categorie di persone, individui sociali, cambiate volta per volta a seconda del clima politico. Il dato sconcertante è rappresentato dal fatto che tali "presunti oppositori" venivano accusati d'essersi macchiati di crimini inventati a partire da episodi dubbi: una critica al regime, al sistema economico, alla collettivizzazione, una semplice frase poteva costare la condanna come "nemico del popolo", "controrivoluzionario", "sabotatore", ecc.

Nel libro di Gabriele Nissim *Una bambina contro Stalin*, viene descritto il controllo subdolo e perverso che gli immigrati in URSS dovevano subire. Le loro vicende personali venivano esaminate scrupolosamente per verificare che fossero "ideologicamente puri".

Gli immigrati italiani, dunque, venivano registrati, il loro passato era esaminato dagli stessi funzionari connazionali che lavoravano a Mosca, in stretto rapporto con i dirigenti del Partito Comunista d'Italia.

<<Una volta arrivati in territorio sovietico, gli immigrati italiani antifascisti si recavano a Mosca e si presentavano davanti a quello che in quel momento era il rappresentante del PC presso la Terza Internazionale, dovendo stilare una sorta di autobiografia personale, in cui raccontavano chi erano, cosa avevano fatto e quali erano le loro opinioni di fondo. Questo materiale veniva poi conservato nell'archivio della sezione quadri, in modo che si potesse avere una sorta di mappatura di tutti gli immigrati che entravano in territorio sovietico per poter così monitorare chi entrava e chi usciva. Negli anni '20 la situazione dell'immigrazione italiana antifascista in URSS era molto diversa rispetto agli anni '30: questi immigrati vivevano decorosamente, avevano delle tessere particolari con le quali rifornirsi in negozi speciali per stranieri, viaggiavano all'interno del territorio sovietico e poi partecipavano ai dibattiti che animavano il partito comunista sovietico e molti di essi esprimevano liberamente le proprie opinioni.

Dopo il 1933 la situazione in URSS cambiò drammaticamente perché il Giappone diede inizio a una politica estera aggressiva in Manciuria. Salendo Hitler al potere, la leadership staliniana si convinse del rischio di una guerra su due fronti. Stalin da quel momento vide in ogni straniero che viveva in territorio sovietico una potenziale quinta colonna e quindi iniziò a dare ordine, come rinvenuto a seguito della rivoluzione archivistica degli anni '90, di recuperare la documentazione che era stata conservata nell'archivio della sezione quadri e di riesaminare il materiale relativo alle posizioni politiche dei vari immigrati militanti comunisti provenienti da tutto il mondo. L'incarico di verificare queste informazioni venne dato ai dirigenti dei rispettivi partiti, che vivevano a Mosca. Ai vari Roasio, Ciufoli e Robotti venne chiesto dunque di verificare come era composta ideologicamente la comunità italiana. In quel particolare clima di rigore ideologico che si trasformò in una vera e propria persecuzione nei confronti di milioni di persone, questi dirigenti del PCI iniziarono a segnalare i casi più "sospetti" e le informazioni una volta raccolte vennero date in mano ai funzionari della Polizia Politica Sovietica. Abbiamo ormai le prove incontrovertibili che i

processi e le condanne poi assegnate si basarono proprio su questo tipo di documentazione. La responsabilità in queste condanne da parte dei dirigenti del PCI fu dunque indiscutibile, a partire dallo stesso Palmiro Togliatti, che supervisionò questa operazione di verifica e di denuncia della correttezza o non correttezza ideologica dei membri della comunità antifascista italiana. Furono molti i documenti ritrovati in cui a fianco della scritta: “deportare”, “esiliare” o “condannare” compariva la firma di Togliatti, che pur non conoscendo i singoli casi, di fatto risultò corresponsabile nell’avallare tale condotta.>><sup>7</sup>

<<In Russia il club degli emigrati forniva un’assistenza ai militanti che arrivavano in Unione Sovietica, organizzava il vitto, l’alloggio, i corsi di istruzione per la lingua, i corsi di educazione politica, offriva una tessera che dava la possibilità di accedere a negozi privilegiati, dove si potevano trovare a buon mercato i beni che scarseggiavano in città. Si adoperava per trovare un impiego a chi si era trasferito in Russia per motivi politici o per amore della patria del socialismo.

Il club degli emigrati si era assunto anche un altro compito, che nessuno dei suoi adepti avrebbe mai immaginato: controllava la purezza ideologica dei militanti giunti da ogni parte del mondo. La sorveglianza sull’anima iniziava dal primo giorno con un questionario in cui si doveva scrivere con dovizia di particolari la propria biografia politica, che veniva girata alla sezione quadri del Comintern e diligentemente conservata negli archivi. (...)

Come ricorda Dante Corneli, ogni caratteristica negativa di un emigrato politico, qualunque forma di dissenso dalla linea del Partito o parola non conformista veniva meticolosamente annotata. Tutte le volte che un militante ragionava con la propria testa c’era subito qualcuno che si preoccupava di registrarne le reazioni. Quella prassi di controllo sulla persona e sul suo pensiero avrebbe avuto a metà degli anni trenta delle conseguenze drammatiche. (...)

Questo lavoro non era svolto dagli agenti russi, ma dagli stessi dirigenti italiani, e con particolare solerzia.

Tra il gennaio e il novembre del 1936 Antonio Roasio e Domenico Ciufoli avevano fornito ai funzionari dell’Nkvd ben centocinquanta profili degli emigrati italiani, illustrandone con grande precisione tutte le caratteristiche negative.

Sulla base delle loro informazioni e quelle di altri dirigenti italiani che lavoravano per il Comintern, tra il 1937 e il 1938 furono arrestati 300 italiani, di cui 110 vennero fucilati, 140 finirono nei lager e una cinquantina mandati al confino.>><sup>8</sup>

Risulta chiaro quanto fosse difficile vivere da uomini liberi in queste condizioni: voler pensare con la propria testa implicava il rischio di una condanna e quindi della morte. A tal proposito accenno alla storia della grande purga e alle biografie di alcuni italiani caduti vittima di questo perverso meccanismo di epurazione ideologica.

Dal 1934 Stalin diede inizio alla “**grande purga**”, ovvero un’eliminazione fisica dei “nemici del socialismo”, attuata per eliminare gli oppositori e riempire i campi di lavoro (gulag) sfruttando il lavoro forzato per incentivare l’economia del paese.

<<In pari tempo essa contrassegnò lo sterminio da parte di Stalin di tutti gli oppositori o sospetti tali e la sua assunzione di poteri dittatoriali totali>><sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Interventi alla presentazione del libro di Gabriele Nissim *Una bambina contro Stalin* (Mondadori), Palazzo della Stampa Estera, Roma, 20 giugno 2007. Elena Dundovich, docente di Storia delle organizzazioni internazionali presso l’Università di Firenze.

Da: “<http://www.gariwo.net/documenti/file.php?categoria=94&madre=0>”

<sup>8</sup> G. Nissim, *Una bambina contro Stalin*, Le Scie, Mondadori, Milano 2007, p.178-179.

<sup>9</sup> N. Riasanovsky, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2001, p.503.

Cominciò di fatto con un pretesto: l'omicidio di Kirov, uno dei capi del partito, e raggiunse il culmine tra il '36 ed il '38.

Nel 1934 l'assassino di Kirov venne fatto fucilare e insieme a lui altri sospettati, ma successivamente alcuni studiosi fornirono le prove della responsabilità diretta di Stalin.

Inizialmente, come già detto, la purga colpì in particolare gli oppositori, elementi sospetti, individui sociali ben precisi, i cosiddetti "nemici del popolo", ma successivamente le persecuzioni interessarono gli stessi membri del partito.

Nel 1936 fu posto a capo della polizia politica (Nkvd) Nikolaj Ezov e con lui la persecuzione divenne pianificata. Furono stilate liste di persone sospette da arrestare ed uccidere.

<< Il periodo di Ezov segnò un regno del terrore senza eguali nella storia sovietica. Fra gli arrestati, incarcerati e messi a morte, si contarono numerose figure di primo piano del partito e della gerarchia governativa. La vecchia guardia bolscevica venne letteralmente cancellata. L'elenco delle vittime di Ezov comprendeva non soltanto ex avversari, ma molti dei più decisi sostenitori di Stalin nella sua lunga lotta contro l'opposizione. Nessuna sfera della vita sovietica, per quanto elevata rimase esente. (...) L'arresto di un personaggio importante era regolarmente seguito da retate nel suo ambiente, e l'arresto di coloro che ne facevano parte portava all'incarcerazione di loro amici e conoscenti. La catena infinita di coinvolgimenti minacciava di interessare interi strati della società sovietica >><sup>10</sup>.

L'era di Ezov fu dunque il periodo più sanguinoso del terrore staliniano.

Anatolij Razumov, storico e bibliografo, collaboratore scientifico della Biblioteca nazionale russa di San Pietroburgo, da vent'anni raccoglie dati e testimonianze sulla repressione politica in Urss. Dirige il progetto di ricerca "Nomi Restituiti" che ha lo scopo di pubblicare ogni anno dei volumi con l'elenco nominativo e i dati biografici delle vittime. E' stato anche uno degli artefici della sistemazione di uno dei tanti luoghi di sepoltura realizzati durante la purga degli anni '37-'38 a Levashovo, nella regione di Leningrado.

<<La storia del luogo di sepoltura segreto usato dal NKVD, non lontano dal villaggio di Levashovo, è iniziata nel 1937, anno del ventesimo anniversario della Rivoluzione di Ottobre. (...)

Il 2 luglio 1937, il *Politburo* del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica decise di intraprendere una grande "operazione per la repressione degli ex *kulaki*, degli elementi attivi anti-sovietici e dei criminali". (...)

Secondo il programma per la regione di Leningrado descritto nell'ordine, veniva richiesto a un "threesome" (*troika*), composto dal comandante della direzione dell'NKVD regionale, dal delegato regionale e dal secondo segretario del Comitato del Distretto del Partito Comunista, di condannare, entro 4 mesi a partire dal 5 agosto, 4000 persone alla fucilazione (Prima Categoria) e di mandarne altre 10000 in campi e prigioni (Seconda Categoria). Allo stesso tempo era stata intrapresa nel paese una campagna di massa contro "spie e sabotatori".(...)

Le persone venivano arrestate per le loro caratteristiche biografiche - per il loro passato politico e per le origini sociali o nazionali - e sulla base di denunce e di rapporti falsi. Torture orribili divennero una pratica quotidiana.

Dal dicembre 1937, le "quote" di arresti e di condanne furono tutte raggiunte o superate. Nella regione ebbero luogo i processi pubblici dei "nemici del popolo". Nel 1938 il terrore riprese con rinnovato vigore.

Le esecuzioni ordinate dalla speciale "*troika*" della Direzione NKVD regionale di Leningrado erano incomparabilmente più numerose di quelle operate dalla politica del terrore precedentemente ingaggiata dal regime sovietico.

---

<sup>10</sup> N. Riasanovsky, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2001, p.503-504.

Secondo una recente ricerca, nel 1937 sono stati segretamente giustiziati a Leningrado 19.350 cittadini e nel 1938, secondo i dati ufficiali, 20.769. (...)

E' chiaro che era stato pianificato ancor prima dell'inizio delle operazioni di massa, un nuovo cimitero vicino a Leningrado per la sepoltura di una quantità senza precedenti di persone uccise.(...)

Si presume che i corpi dei giustiziati siano stati trasportati a Levashovo su camion dall'agosto del 1937 al 1954. Secondo i dati ufficiali 46.771 persone furono giustiziate a Leningrado durante quel periodo, 40.485 di loro per accuse politiche.

Nel periodo post staliniano la Direzione KGB ha creato, sulla base dei precedenti resoconti, il cosiddetto *Diagramma di Dacha con i tempi e i numeri delle sepolture*, che indicava i luoghi di sepoltura di 19.450 persone.

Il cimitero di Levashovo è rimasto segreto fino al 1989. Il 5 gennaio 1989 il *Politburo* del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica ha approvato una risoluzione "concernente misure aggiuntive per il ripristino della giustizia in relazione alle vittime della repressione che ha avuto luogo nel periodo 1930-1940 e l'inizio del 1950". Mezzo secolo dopo la *Yezhovshchina*, quei cittadini, che erano stati giustiziati dagli extragiudiziali "troike" sono stati riabilitati e le loro sepolture messe in ordine.>><sup>11</sup>

Risulta chiaro, alla luce di tali testimonianze e ricostruzioni, quanto fosse perverso ed inumano il sistema sovietico che mirava all'eliminazione incondizionata di particolari categorie di individui per raggiungere, in alcuni casi, una cifra prefissata di vittime, per "sfoltire" la popolazione contaminata da potenziali nemici del popolo.

Gli imputati a volte non venivano neppure processati, ma in ogni caso erano costretti a confessare, sotto tortura, i crimini che spesso non avevano assolutamente commesso.

<< *Alla giustizia "stataria", che è una forma di guerra, non importa nulla della verità e della giustizia obiettiva: importa solo distruggere il nemico, ma in modo che appaia che il nemico merita di esser distrutto e ammetta egli stesso di meritarselo.>><sup>12</sup> (Antonio Gramsci).*

Questi crimini politici venivano puniti in base all'articolo 58, introdotto il 25 febbraio 1927, in base al quale venivano condannati i prigionieri politici.

L'articolo 58 puniva i "reati controrivoluzionari", per i quali si era considerati nemici del popolo, tradimento, rivolta, complotto, spionaggio, atti terroristici, propaganda controrivoluzionaria, mancata denuncia di attività controrivoluzionarie, sabotaggio...

Alla morte di Stalin salì al potere Berija, capo dell'Nkvd dal 1938 dopo esser subentrato ad Ezov, architetto delle purghe staliniane a sua volta fatto fucilare. Berija si pose in prima fila nella liberalizzazione che seguì la morte di Stalin e rilasciò oltre un milione di prigionieri politici dai campi di lavoro, in più firmò un decreto che metteva al bando l'uso della tortura nelle prigioni sovietiche. La sua azione durò poco perché venne fatto fucilare dagli altri capi del partito Nikita Chruščëv a Vjačeslav Molotov.

Lo stesso Chruščëv prese il potere nel medesimo anno (1953) e la sua leadership fu cruciale per l'URSS. Tra le altre cose fu il primo a promuovere una riapertura degli archivi di stato e la riabilitazione postuma di migliaia di prigionieri ingiustamente arrestati ed uccisi.

---

<sup>11</sup>A. Razumov, *Cimitero memoriale di Levashovo*, in <http://www.gariwo.net/file/Memoriale%20Levashovo.pdf>.

<sup>12</sup>G. Nissim, *Una bambina contro Stalin*, Le Scie, Mondadori, Milano 2007, p. 160, citato in Alfonso Leonetti, *Vittime...*, p.133.

## Italiani vittime dello stalinismo

Gabriele Nissim nomina, accenna o descrive nel suo libro *Una bambina contro Stalin* le vicende di alcuni comunisti italiani caduti vittime delle purghe perché considerati “nemici del popolo”, ideologicamente pericolosi. Le storie di questi italiani si assomigliano in modo spaventoso: le condanne erano ricorrenti e fasulle, le pene pesantissime.

- Dante Corneli (1900-1990): nato a Tivoli. Si iscrive al PSI nel 1919 ed aderisce al Partito Comunista d'Italia nel '21 dopo la scissione di Livorno. Nel '22, per le sue posizioni antifasciste, è costretto all'esilio. A Mosca prende parte all'opposizione al regime staliniano e dopo la presa di potere di Stalin viene internato nel gulag Vorkuta nel 1936 dove rimarrà fino al 1948. Viene nuovamente arrestato nel '49 e successivamente liberato nel '60. Finalmente nel '65, grazie a Terracini, fondatore del PCd'I e deputato dal '46, riesce a tornare in Italia dove compone le sue memorie per far conoscere al mondo le verità sul regime sovietico. *Il redivivo tiburtino*, la sua opera, verrà pubblicata nel 1977 e il suo impegno di denuncia sarà riconosciuto solo dopo la caduta del muro di Berlino.

- Renato Cercuetti: <<arrestato il 23 ottobre 1937 dagli agenti dell'Nkvd, aveva respinto a sua volta con coraggio le fantasiose imputazioni che gli venivano mosse. (...)Ancora una volta il 22 novembre ribadì al giudice di non aver mai fatto attività controrivoluzionaria. Poi il 29 novembre, nonostante tutta la sua forza d'animo, fu costretto a cedere>><sup>13</sup>. <<Viene fucilato il 10 febbraio 1938 a Butovo e riabilitato il 14 luglio 1956>><sup>14</sup>. Cercuetti aveva lavorato come topografo in Russia e successivamente come interprete al Comintern. Aveva addirittura ottenuto la cittadinanza russa ed era considerato un elemento fidato dai dirigenti del Partito. Ma, a causa del suo passato bordighista<sup>15</sup> e dei suoi rapporti con altri italiani sospetti, le opinioni sul suo conto erano cambiate. L'accusa di spionaggio, di esser membro di una organizzazione terroristica antirivoluzionaria, gli valse l'arresto del '37 che portò alla sua eliminazione l'anno seguente.

- Arnaldo Silva (1887-1938) : iscritto dal '21 al Partito comunista d'Italia, viene <<arrestato per l'uccisione di due fascisti e condannato a ventiquattro anni, fugge dal carcere di Regina Coeli ed emigra in Unione Sovietica nel 1922.(...)Nel 1933 prende la cittadinanza sovietica. Si arruola all'Armata Rossa. Nel 1937 viene allontanato da Mosca perché considerato trockista-bordighista e confinato. Arrestato il 23 gennaio 1938 dagli organi dell'Nkvd, è accusato di essere uno dei dirigenti di un centro illegale controrivoluzionario trockista-bordighista a Mosca e di aver trasmesso allo stato maggiore dell'esercito italiano informazioni spionistiche sugli obiettivi militari sovietici. Viene rinchiuso a Mosca nel carcere della Taganka e condannato alla pena capitale il 22 maggio 1938 dall'Nkvd, in base all'articolo 58. Fucilato il 3 giugno 1938 al poligono di Butovo, è stato riabilitato il 14 luglio 1956>><sup>16</sup>.

- Giuseppe Sensi (1898-1938): accusato nel 1921 <<per correttezza in omicidio politico, espatria in Francia e poi emigra in Urss nel 1924. Viene arrestato a Mosca il 22 aprile 1937 e rinchiuso nel carcere di Butyrka. Condannato a cinque anni di lager l'8 agosto 1937 in base all'articolo 58 (...). Di nuovo incriminato di propaganda antisovietica fra i prigionieri, viene condannato alla pena di morte e fucilato nel lager il 20 maggio 1938. E' stato riabilitato il 4 luglio 1956>><sup>17</sup>.

- Adolfo Foderini: nato nel 1904, era stato arrestato nel '22 per aver ucciso cinque gendarmi durante uno sciopero. Inviato dal PCd'I prima a Roma, poi a Vienna, chiede di esser trasferito in Urss. Nel

<sup>13</sup> G. Nissim, *Una bambina contro Stalin*, Le Scie, Mondadori, Milano 2007, cit. pp.214-215.

<sup>14</sup> Ivi, cit. nota 17 p.269 notizie tratte da AAVV, *Reflections on the gulag...*, cit., pp.353-354

<sup>15</sup> Amadeo Bordiga (1889-1970): uno dei fondatori del Partito Comunista d'Italia. Aveva criticato l'evoluzione stalinista della Terza Internazionale. Nel 1923, mentre in Italia prendeva piede il movimento fascista, insieme ad altri dirigenti viene arrestato e sostituito alla direzione del partito per ordini di Mosca, poi rilasciato. Nel '26 viene nuovamente arrestato e mandato al confino sull'isola di Ustica. Rilasciato, nel '30 viene espulso dal Partito Comunista per aver difeso Trockij.

<sup>16</sup> G. Nissim, *Una bambina contro Stalin*, cit. p.268 nota 7, notizie tratte da AAVV, *Reflections on the Gulag...*, cit. pp. 459-60.

<sup>17</sup> Ivi, nota 8, notizie tratte da AAVV, *Reflections on the Gulag...*, cit. p. 456.

'23 giunge a Mosca dove lavora come salumiere e poi in una cooperativa agricola. Viene arrestato l'11 febbraio 1938 per <<partecipazione a un'organizzazione spionistica controrivoluzionaria esistente fra gli italiani residenti in Urss>>. Condannato a dieci anni di lager ed infine deportato in Siberia viene liberato dopo diciassette anni di prigionia.

Analizzando la storia personale di uomini come Cercuetti, Silva, Sensi, Foderini e tanti altri possiamo comprendere chiaramente come il sistema della accuse mosse ai “nemici del popolo sovietico” seguisse uno schema preciso. I capi d'imputazione erano ricorrenti, e spesso infondati; anche gli interrogatori seguivano un copione ben preciso al fine di far confessare gli ipotetici crimini.

*<<Le imponenti risorse dell'Nkvd erano rivolte ad un unico obiettivo: documentare l'esistenza di una vastissima cospirazione intesa a minare il potere sovietico. Ottenere confessioni effettive di delitti immaginari divenne una vera e propria industria. Sotto la guida zelante di inquisitori dell'Nkvd, milioni di innocenti furono trasformati in traditori, terroristi e nemici del popolo.>><sup>18</sup>*

Gli individui, in Russia, erano portati a comportarsi secondo le direttive del Partito, ad uniformarsi, a conformarsi ai modelli di comportamento, per non rischiare di esser condannati, per ignoranza o semplicemente perché credevano fermamente negli ideali del mondo in cui vivevano.

Persone innocenti, colpevoli di avere ancora uno sguardo realistico sulla realtà, venivano sistematicamente condannate con processi fasulli e mandate a morte.

La riabilitazione postuma, avvenuta soprattutto nel '56 ad opera di Chruščëv, testimonia l'innocenza di milioni di persone ingiustamente perseguitate ed uccise.

L'uomo “non-pensante” è l'individuo medio di una società totalitaria, è quello che il regime vuole ottenere con la forza, con la propaganda e con il terrore. Alle persone non è più richiesto di ragionare, di giudicare la realtà, ma semplicemente di attenersi alle direttive politiche, alla purezza ideologica: basta accettare i modelli di comportamento decisi dal regime per sentirsi in sintonia col mondo circostante.

I totalitarismi, infatti, hanno bisogno di un consenso indiscusso per svilupparsi; non si devono presentare dunque deviazioni di sorta dalla linea politica, le persone devono esser pronte ad accettare i modelli, le idee, gli ordini del partito. E se tali ordini vanno in netto disaccordo con le coscienze individuali, allora occorre distruggere queste coscienze, cancellare la propensione degli uomini a ragionare e pensare con la propria testa, manipolare le menti degli individui per uniformarli ad un modello di uomo nuovo ideologicamente puro.

Questo tipo di società totalitaria è molto distante dalla nostra realtà, ma la manipolazione delle persone può avvenire anche in un contesto democratico, sicuramente in maniera più lieve e sottile.

Anche al giorno d'oggi, infatti, una società composta in gran parte da uomini “non-pensanti” racchiude in sé il pericolo che qualcuno, più potente di altri, attraverso le televisioni, i giornali, la propaganda, inculchi le sue idee nelle menti delle persone.

---

<sup>18</sup> N. Riasanovsky, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2001, citazione dello storico Faisod, p. 504.

## A CLOCKWORK ORANGE

I have just analyzed how a totalitarian society manages to control individuals and to influence their action and thoughts.

A particular English work which analyzes the attempt of modifying the personality of an individual is *A clockwork orange* by Anthony Burgess.

This book was written in 1962, the Second World War had finished, but the author wanted to focalize his attention on an imaginary society and in doing this he drew inspiration from the totalitarian societies of the Nineteenth century.

Burgess lives in a new society, with new ideals, new literary models, so he deals with new themes. But he treats the serious theme of the control that an apparently normal society might exert on people.

The title is taken from an old expression, "as queer as a clockwork orange", and alludes to the condition of the main character who loses his free will as a consequence of a conditioning technique.

### **The plot**

The novel is divided into three parts, which correspond to three stages of development in Alex's young life.

The first part describes Alex indulging in all sorts of gratuitous violence with his gang of teenagers and concludes with his being caught by the police and submitted to a rehabilitation process meant to eliminate his violent impulses.

In the second part, Alex is strapped to a chair and made to watch films of unbearable brutality, to the accompaniment of classical music which he loved. He finds that what used to give him great pleasure now makes him sick.

In the last part of the book a changed Alex is free to enter society again. He is ironically subjected to all the kinds of violence he committed in the past, and by the very same people he once assaulted.<sup>19</sup>

At the end of the story, Alex is so persecuted by this new condition that he tries to commit suicide. He will not die, but will reverse the effects of the treatment wanting to return to his life of ultra-violence.

Anthony Burgess said that *A Clockwork Orange* was intended to be a study about how the State affects the lives of the citizens. The novel, in fact, satirizes extreme political systems that are based on opposing models of the perfectibility or incorrigibility of humanity. In the society described by Burgess the government has a great power and wants to impose a model of goodness to criminals like Alex through immoral treatments, but this attempt destroys the humanity of people: in fact the protagonist of this novel, after the treatment, is not capable of doing what he wants, what his conscience says him to do. Of course he was a criminal, his actions were violent, but the sense of this novel is that it's more violent the action of the state that imposes its rules and tries to create people according to its distorted model of goodness.

So Burgess' war is against moral persecutions and conditionings of humans.

---

<sup>19</sup> A. Cattaneo, D. De Flavis, *Literary Tracks a modular anthology of literature in English*, Carlo Signorelli Editore, Milano 2004. p. 300.

When Alex is treated to become sick at the thought of violence, he turns into 'A Clockwork Orange': a robot that can't choose between good and evil.

The prison chaplain says: <<The *question is whether such a technique can really make a man good. (...) Goodness is something chosen. When a man cannot choose, he ceases to be a man*>><sup>20</sup>; and:<<Is a man who chooses the bad perhaps in some way better than a man who has the good imposed upon him?>><sup>21</sup>. So it's clear why Burgess has decided to choose a violent man as the protagonist of his work: because it is even better to do autonomously chosen wrong actions than to be forced to conform to a model of absolute goodness imposed by the state.

An illegal violence, considered by all people as wrong, is better than a legalized and hidden violence, difficult to unmask.

“A world of violence chosen as a voluntary action is to be preferred to a conditioned world, programmed to be good and inoffensive”, Burgess says in an interview to the <<Los Angeles Times>>.

Alex chooses evil because it is in his nature to do so. His impulse towards good is artificial because it comes from outside of him, instilled by a government that wants to control the population by controlling their desires. Eliminating all of the bad in Alex through the technique, the government also eliminates that very thing that constitutes his humanity: his freedom to choose.

It is better for a man to choose to be bad than to be conditioned to be good? This is the moral question to which Burgess answers clearly: yes.

---

<sup>20</sup> A. Burgess, *A Clockwork Orange*, Penguin Classics, 2000, p. 63.

<sup>21</sup> Ivi, p. 71.

*<<Arancia meccanica doveva essere una sorta di manifesto, addirittura una predica sull'importanza di poter scegliere. Il mio eroe, o antieroe, Alex, è veramente malvagio, a un livello forse inconcepibile, ma la sua cattiveria non è il prodotto di un condizionamento teorico o sociale – è una sua impresa personale, in cui si è imbarcato in piena lucidità. Alex è cattivo, e non solo traviato, dunque in una società organizzata in modo corretto azioni crudeli come le sue devono esser punite.*

*Però la sua cattiveria è umana: negli atti aggressivi possiamo riconoscere potenzialità presenti in noi, che per il cittadino non criminale si concretizzano nella guerra, nell'iniquità sociale, nella cattiveria che si esercita in famiglia, nei sogni che si coltivano nel proprio cantuccio.(...)*

*Io credo nel principio che un'azione possa esser più malvagia di un'altra, e che l'atto ultimo del male sia la disumanizzazione, l'assassinio dell'anima – il che ci riporta a parlare della possibilità di scegliere tra azioni buone e cattive.*

*Imponete a un individuo la possibilità di essere solo e soltanto buono, e ucciderete la sua anima in nome del bene presunto della stabilità sociale>><sup>22</sup>*

---

<sup>22</sup> Lettera inviata da Anthony Burgess al <<Los Angeles Times>>, 21 febbraio 1972.

## Bibliografia

### Filosofia:

- Brandolini, Debernardi, Leggero, Montanari, *Simposio. Autori, testi, opere della filosofia*, La Terza, (sezione dedicata alla Arendt).
- H. Arendt, *Alcune questioni di filosofia morale*, Einaudi, (seconda lezione).
- M. Vezzali, *Hannah Arendt: un'indagatrice curiosa*, La Nuova Europa N1/2004.

### Storia:

- G. Nissim, *Una bambina contro Stalin*, Le Scie, Mondadori, Milano 2007.
- Elena Dundovich. Interventi alla presentazione del libro di G. Nissim *Una bambina contro Stalin* (Mondadori), Palazzo della Stampa Estera, Roma, 20 giugno 2007. Tratto dal sito di Gariwo: <http://www.gariwo.net/documenti/file.php?categoria=94&madre=0>.
- N. Riasanovsky, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2001.
- A. Razumov, *Il cimitero memoriale di Levashovo*, in <http://www.gariwo.net/file/Memoriale%20Levashovo.pdf>.

### Inglese:

- A. Burgess, *Arancia meccanica*, Einaudi, Giulio Einaudi editore, Torino 1996. Titolo originale *A clockwork orange*, traduzione italiana di Floriana Bossi.
- Lettera inviata da Anthony Burgess al <<Los Angeles Times>>, 21 febbraio 1972, riportata in A. Burgess, *Arancia Meccanica*, Einaudi, Torino 1996.
- A. Cattaneo, D. De Flavis, *Literary Tracks a modular anthology of literature in English*, Carlo Signorelli Editore, Milano 2004.